

# «Se continua così» tra schermo e realtà

## Cinema e distopia nel saggio di Gervasini

di ENZO VERRENGIA

**I**l futuro è sempre stato una previsione di apocalisse, da molto prima di Pathmos e San Giovanni o delle Centurie di Nostradamus, in tutte le culture e latitudini. Questo perché non fa che riflettere un presente mai più segnato dalla felicità dopo l'Età dell'Oro, forse inventata soltanto quale mito consolatorio e di fatto non esistita nella realtà del passato. Con l'avvento del cinema, il catastrofismo avvenirista ha acquisito una potenza visionaria ben più incisiva che nella letteratura. Proiettata sullo schermo, l'angoscia immamente dell'immaginario collettivo avvolge in una morsa priva di speranza ogni spirito che rivolga lo sguardo interiore al domani. Anzi, finisce per creare il fascino della distruzione.

Ne dà conto Mauro Gervasini nel suo saggio *Se continua così - Cinema e fantascienza distopica*. Scrive Gianni Canova nella prefazione: «La storia e l'esperienza ci insegnano che la consapevolezza del vivere è direttamente proporzionale alla comprensione dell'infelicità connaturata alla condizione umana». E precisa: «Le distopie sono spesso immaginazioni di mondi dominati dal controllo. Dalla sorveglianza. Dalla sottomissione. Immaginano forme abnormi di dominio dell'uomo sull'uomo. O dell'uomo sulla donna. Del forte sul debole. Del normale sull'anomalo. Di chi adora il dio giusto nei confronti di chi adora il dio sbagliato».

Poi Gervasini comincia la sua ricognizione di quella che oggi viene definita con il neologismo «permacrisis», partendo a sua volta da romanzi emblematici. Primo fra tutti *Fahrenheit 451*, dove si ipotizza che un giorno da venire i libri sarebbero stati proibiti e messi al rogo dai

Militi del Fuoco, uno dei quali, Montag, s'incuriosisce e li ruba per leggerli. Paradossalmente, non c'è stato bisogno di tanto. Di fatto i libri sono in via di estinzione per il mutamento strutturale del rapporto con il bisogno di conoscenza e arricchimento emotivo.

Ma è *Metropolis*, il capolavoro di Fritz Lang del 1927, tratto dal libro di sua moglie, Thea von Harbou, a conquistare presto l'attenzione analitica dell'autore, che vi ravvede: «la descrizione della condizione umana profeticamente disperata, in un momentone della storia del Novecento in cui le peggiori ideologie di massa si strutturano affinando la propria micidiale macchina bellica».

Di qui è inevitabile spostarsi in avanti lungo la freccia di un tempo che scorre senza soluzione di continuità verso quello che in inglese si definisce *Doomsday*, il Giorno del Giudizio.

Dalla «città totale» di *Metropolis*, Gervasini passa dunque alle altre articolazioni distopiche per categorie. Vi sono le cronache del dopobomba, frutto delle Guerra Fredda e dei proverbiali «due minuti a mezzanotte», e quindi il terrore del collasso ecologico, da ultimo rinfocolato nei dibattiti e negli effetti del cambiamento climatico. Persino il cyberpunk, la grande rivoluzione della fantascienza attuata negli anni '80 con l'avvento di William Gibson, Bruce Sterling & Co., acquisisce tonalità distopiche proprio al picco della celebrazione di un mondo digitale dove tutti si è connessi con tutto. Ne fa prova la saga di *Matrix*, in cui la caduta di ogni barriera fra reale e virtuale concorre a levare intorno agli esseri umani una quarta parete invalicabile, come quella convenzionale del teatro.

Particolare attenzione Gervasini dedica al rapporto fra *Blade Runner*, diretto da Ridley Scott nel 1982, e

l'opera da cui deriva, *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* di Philip K. Dick. Vengono ricostruite la trama del romanzo, i vari passaggi dello sceneggiatore Hampton Fancher per arrivare alla realizzazione del film dopo che lo *script* viene revisionato da David Peoples, e infine una considerazione: «L'analogia uomini-replicanti introduce la riflessione sulla condizione umana che da un lato comporta l'ignoranza del momento della propria morte (implicitamente invidiata da Roy) e dall'altra la consapevolezza della sua inevitabilità». Un dualismo ripreso da Denis Villeneuve nel sequel, *Blade Runner 2049*, che però, segnala Gervasini, «non è proprio riuscito a intercettare il vasto pubblico».

Chiude *Se continua così* un omaggio a Valerio Evangelisti, che ha lasciato un vuoto incalcolabile nella narrativa distopica, con gli affreschi allucinati e insieme coerenti di un avvenire che, nei suoi romanzi più noti, si ricongiunge al medioevo dell'inquisitore Nicolas Eymerich, dove l'apocalisse era già permanente.

● Mauro Gervasini, «Se continua così» (*Mimesis*, pp. 156, euro 14,00)



**CAPOLAVORO**  
Un'immagine di «Metropolis» il film capolavoro di Fritz Lang emblema del cinema distopico e visionario  
La pellicola è tra le pietre miliari nella storia del cinema mondiale



FUTURO Mauro Gervasini